

«Così aiuto le ragazze a “mordere” ancora la vita»

L'ESPERTA: «ANORESSIA E DISTURBI DEL COMPORTAMENTO ALIMENTARE IN NETTO AUMENTO». IN VIA ZONI IL CENTRO DIURNO

Simona Segalini
simona.segalini@liberta.it

● Ha i volti delle “sue” ragazze e dei “suoi” ragazzi (sì, ci sono anche maschi, e il fenomeno sta assumendo il carattere di una nuova emergenza, con tratti e peculiarità non perfettamente sovrapponibili all’universo femminile), beh, ce li ha tutti stampati negli occhi e scolpiti dentro il cuore. Ricorda le loro storie di ritorno alla vita chiamandoli ciascuno con il loro nome. Commuovendosi, perfino, quando ti racconta che udì il giovane paziente, dopo mesi di ascolto silente, chiederle un sorso di latte. Finalmente. Graziella Filati, medico e psiconutrizionista, una storica presenza del reparto di Pediatria dell’Ausl di Piacenza dove ha terminato il percorso solo pochi anni fa, ma sempre in campo contro un mostro dai nomi cangianti - anoressia, bulimia, in sintesi Disturbi del comportamento alimentare in

età evolutiva - oggi come volontaria e come professionista. Come professionista nel lavoro ambulatoriale e semi residenziale di organizzazione e competenza della Neuropsichiatria di cui Filati ha l’incarico (libero-professionale) di medico e di psiconutrizionista dei Dca (disturbi del comportamento alimentare). La semi residenzialità avviene in via Zoni, in locali dell’Assofa. Qui 5 ragazze alla volta tornano a gustare ogni giorno la vita. E, sull’altra sponda, ma lungo lo stesso fiume, l’associazione Il vaso di Pandora, onlus fondata dalla Filati insieme ad altri colleghi nel 2011. “Ascolto” “ascolto”, e ancora “ascolto”. E’ il mantra usato dalla Filati per descrivere il filo conduttore di tutte le sue attività.

Dottoressa, un fenomeno in aumento.

«Questi disturbi sono caratterizzati da un’alterazione del normale comportamento di alimentarsi. So-



La dottoressa Graziella Filati, pediatra e psiconutrizionista di Dca

no sempre più diffusi e colpiscono fasce di età sempre più basse. Ho una paziente di 9 anni. Questi disturbi implicano una serie di reazioni cognitive, emotive e comportamentali nei ragazzi ma anche nei familiari, e hanno dunque un impatto fortissimo sulle relazioni interpersonali. Come Centro studi abbiamo condotto due grosse ricerche, la seconda delle quali è ancora in elaborazione. Ciascuna ricerca ha coinvolto circa 500 studenti.

Da dove nasce l’idea di creare una casa semi residenziale per riabilitare i giovani a nutrirsi?

«Ci voleva un ambiente non ospedaliero, avevo notato che l’allontanamento da casa, dalla famiglia, era vissuto come difficile distacco. Oggi in via Zoni abbiamo 5 posti, e sono sempre occupati. Il percorso temporale varia da soggetto a soggetto»

Come si struttura la giornata là

dentro?

«Arrivano dalla scuola. Pranzano, poi seguono incontri con varie figure di professionisti e con me il venerdì, e laboratori. Merenda, cena presto e poi a casa. Tutti i giorni»

Cosa è l’anoressia, dottorssa?

«Ho un’idea precisa. E’ una malattia psichiatrica grave che nasconde un grande disagio interiore, qualsiasi sia. Il tutto accompagnato da un forte disturbo dell’immagine corporea. C’è l’idea che la valutazione globale di sé sia l’immagine. E’ il male del secolo, è la società, in fondo, dove sei valutato per l’immagine».

So che lei ascrive una grossa importanza, nella cura, alla famiglia.

«Sono le famiglie a portarcele. L’importante è seguire tutta la famiglia. La famiglia è malata come il paziente. Ma deve subito capire che deve scindere il figlio o la figlia dal mostro che li ha inghiottiti».